

L'ARCANO MONDO DI ARNALDO MARCOLINI

di Luciano Marucci

Ho seguito l'attività artistica di Arnaldo Marcolini (classe 1937) fin dall'ottobre 1964, quando alla Galleria Rosati di Ascoli Piceno esordì il Gruppo "Nuove Proposte" di cui facevano parte anche Benedetto Bustini e Gaetano Carboni. Sulla mostra scrissi una lettera aperta dai toni piuttosto critici, in quanto le opere, nonostante segnassero un progresso, non mi erano sembrate abbastanza innovative rispetto alle esperienze linguistiche più avanzate. Venne pubblicata da "Il Resto del Carlino" e con i tre pittori ne scaturì una polemica.

Il direttore apprezzò i miei interventi e mi invitò a collaborare. Da lì ebbe inizio la mia carriera di giornalista e di critico d'arte indipendente. Con gli anni i rapporti tra noi tornarono alla normalità, anche perché Arnaldo ed io abitavamo a due caseggiati di distanza, e ogni tanto lo incrociavo pure nel locale Istituto d'Arte dove insegnava. Ricordo con piacere la giornata trascorsa insieme in occasione dell'incontro con Oliviero Toscani tenuto in quella Scuola. In seguito mi informavo sugli sviluppi del suo lavoro: sommariamente durante la fase incentrata sull'immagine simbolica del nodo; con attenzione dal suo approdo alla tematica maya, tuttora praticata con esiti magici e misteriosi.

Marcolini indubbiamente ha compiuto un decisivo passo avanti ibridando la rivisitazione di quell'antica civiltà con le sue immagini interiori, fino a sconfinare nel surreale, senza però ignorare determinati accadimenti del quotidiano. Contemporaneamente ha favorito la rappresentazione delle sue 'storie' adottando tecniche espressive vicine a quelle degli operatori visuali più impegnati. E la sua produzione, dalla distinta identità, è divenuta competitiva anche se elaborata in un luogo alquanto isolato. Nel recensire le sue esposizioni ho sempre evidenziato, in particolare, la costante raffinatezza dei lavori, ottenuta con accurati procedimenti, l'impiego di delicati materiali eterogenei e la capacità di metabolizzarli nella struttura grafica, pittorica e plastica della composizione. Inoltre, le singole realizzazioni, concepite in sequenze differenziate, spesso si configurano come poesie visive, tavole di un libro che documenta con eleganza la processualità del fare e la mobilità della ricerca all'interno di ciascun ciclo. Il tutto offre una percezione intrigante in senso estetico e contenutistico. Memorie culturali, pensiero e subconscio si fondono dando luogo a percorsi pittorico-letterari, grazie all'uso di segni descrittivi e costruttivi, che poi si trasformano, fanno corpo con il supporto e gli altri elementi tridimensionali aggiunti.

Alla fine dell'operazione formativa e alchemica emergono dinamici racconti dai soggetti figurati o aniconici, armonizzati da calibrati e poetici



Paesaggio lunare, 1967, acrilico su tela, cm 50 x 70

cromatismi che esaltano anche la purezza delle superfici bianche dei fondi e dei frammenti a collage intimamente relazionati al resto. L'opera compiuta è un unicum ben articolato che esibisce sapienza manuale e processo mentale in divenire.

L'osservatore al primo impatto è attratto dal seducente aspetto esteriore del quadro, poi è stimolato dalle micro-componenti a una lettura ravvicinata che conduce a significati più reconditi. Ma, in una certa misura, l'oggetto creativo resta indecifrabile per le ambiguità e i

segreti non materializzabili, riproponendo l'aura enigmatica della civiltà maya e il labirintico universo dell'artista.

Marcolini, come è sorta l'idea del nodo simbolico che ha caratterizzato gran parte della tua produzione artistica?

I miei nodi vanno al di là della tensione dinamica che pure li anima; sono inconsapevoli riemersioni dell'inconscio, visualizzazioni delle contraddizioni insanabili del profondo e dei grovigli dell'Io, dove ancora si annida il serpente dell'Eden. Ognuno di essi rappresenta una precisa presa di coscienza e vuole esprimere più di una proposta, più di una denuncia in quanto entità grafiche e pittoriche stimolanti. Non mi pare azzardato sostenere che la storia dell'umanità e la cronaca degli accadimenti si possano ricostruire sulla traccia di svariati nodi: da quello di Gordio a quello di Salomone, dal nodo espiatorio del capestro a quello psico-mnemonico del fazzoletto da tasca, dal nodo misterico del cordone monacale a quello masochistico della cravatta. La loro forma - fatta di lampi improvvisi e ombre ambigue che alludono pure all'essere e al non essere - deriva dalla mia intuizione, figurale e plastica, di una visione interiore che vuole evidenziare aspetti immaginari degli archetipi junghiani. L'assunzione di questo simbolo, così denso di significati, mi è servito a definire una personale interpretazione, in chiave forse più emblematica che psicoanalitica, di situazioni conflittuali tra l'IO PENSANTE e l'IO OPERANTE.



Nodo-serpente, 1972, acrilico su tela, cm 80 x 100

Le opere sulla tematica della cultura dei Maya, ri-proposte ad Ascoli Piceno nell'ultima mostra monografica, da quali motivazioni sono scaturite?

La mia produzione più recente è riferita a particolari icone e personaggi, alla materia stessa di quella straordinaria civiltà sudamericana. Ho indagato tale cultura per ottenere delle risposte; ho cercato di connettermi, attraverso un linguaggio non privo di ironia, alle figure popolari, alle divinità, ai re, ai capi di quel mondo ed ho impiegato la sinusoide, le facce e i

rovesci, facendo risultare i rilievi, l'impostazione geometrica degli elementi e le scritture gestuali. Mi sono avvalso di antiche testimonianze anche per denunciare, per andare oltre le circostanze con l'energia della cultura.

Tra i due momenti, affrontati con grande partecipazione, c'è un legame...?

Le mie opere sono complesse; vivono nel ricordo di un passato storico evocato dalla letteratura e dalla filosofia. Nel contempo continuano a insinuarsi nelle problematiche della contemporaneità. Cerco di cogliere l'insicurezza dei nostri tempi, ma anche di manifestare la fede in un futuro migliore. Lavoro con determinazione esorcizzando, come i Maya, la rinascita.

...Svelano anche una relazione inconscia tra l'arcana iconografia maya e la tua espressività interiore?

Partendo da quella eredità - fatta di profezie, astronomia, scoperte scientifiche (come, ad esempio, la misura del tempo) - ho ideato un progetto artistico che eleva a comunicazione animistica soggetti reinventati.

Come fai dialettizzare il presente con quella civiltà così lontana nel tempo e nello spazio?

Il presente esistenziale, con le sue ansie e paure, entra nell'ambiguo e provocatorio mondo dei Maya sovrapponendosi ad esso nella consapevolezza che i nodi si possono sciogliere per sempre...

Cerchi di creare una nuova identità o vuoi mantenere una certa diversità?

Non credo di operare per la diversità, anzi, con i miei procedimenti grafici e plastici mi relazio con altre esperienze artistiche di oggi. Tuttavia con i miei mezzi intendo proporre un linguaggio originale.

Nella tua attività che rilievo assume il messaggio ideologico?

Penso di aver saputo cogliere macro e micro istanze dell'ultimo mezzo secolo, spesso traducendole nell'opera, al di fuori delle ideologie di massa, evidenziando i lati negativi di una convivenza civile oltraggiata. E spero di riuscire a trasmettere i messaggi con le mie modalità operative.

La componente scritturale-letteraria è divenuta una costante fondamentale dei tuoi lavori?

Ormai la scrittura provocatoria e ambigua è parte integrante delle mie realizzazioni. Entra nella sinuosa struttura grafico-pittorica, sfruttando anche le qualità proprie delle materie impiegate a vantaggio della valenza letteraria che rivela la mia interiorità più segreta.



Dio scende dal cielo (particolare), 2004, tecnica mista



Verso il cielo, 2011, tecnica mista, cm 40x30



Miles, 2013, tecnica mista, cm 30 x 20

L'esasperata manualità e la calibrata strutturazione dei soggetti che castigano l'immediatezza cosa ti consentono?

Il coraggio di essere mi permette di rispondere alle tante domande e agli eterni dubbi che la realtà ci pone, attraverso frammenti di immagini articolate in piani scenografici diversi, funzionali alla costruzione di un racconto surreale. La loro esatta definizione probabilmente castiga l'immediatezza, ma rende spedito il cammino nell'itinerario inventivo prefigurato.

Quale importanza riconosci alla materia?

Appaga l'intimo desiderio di chiarezza; quasi sempre sostituisce il colore esplicitando il racconto con fantastiche raffigurazioni liriche, volutamente barocche, dal momento che esse sono connotate da una certa opulenza grafica.

Ma cos'è per te il foglio bianco in cui agisci?

Un infinito pieno di luce che spesso mi blocca prima che lo contaminino. Questo spazio, dove immetto materiali diversi, frena la mia volontà di dilagare con motivi semiotici e semantici oltre i limiti consentiti, ma poi, procedendo, riesco a possederlo.

Perché eviti i colori forti?

I miei racconti sono sogni e quindi sfumature di ricordi labili nel processo logoro della memoria. Quindi i colori tiepidi e silenti si adagiano con parsimonia sul supporto e sulle componenti materiche, a differenza delle forti tinte che disturbano le verità sognate.

L'opera nasce da un progetto?

Ne è parte integrante. È il tassello di un puzzle; la parola di un racconto che contribuisce a completare il significato e il significante di una determinata ricerca o di un viaggio culturale.

A parte la coerenza stilistica, tra i quadri di uno stesso ciclo c'è sempre una consequenzialità piuttosto evidente?

Ogni ciclo tematico è la tappa di un percorso immaginifico e comunicativo.

Le tavole grafico-pittorico offrono due livelli di lettura: "visivo", derivante da una percezione veloce della superficie, e "mentale" che esige un'attenta analisi dei contenuti. Ritieni che l'osservatore comune possa comprendere l'integrale senso dell'opera, nonostante la sua valenza pedagogica?

Dall'inizio alla fine di un ciclo l'analisi e la sintesi sono passaggi graduali per giungere alla percezione emotiva di un racconto ironico che aiuta l'osservatore a leggere l'opera.